



20 giugno 1989

Bande e disertori

Ieri mattina, nel corso della nostra consueta riunione redazionale in cui viene processato il giornale dell'oggi e programmato quello dell'indomani, si è acceso un vivacissimo dibattito sulla ventilata iniziativa dei capitani di serie A intenzionati - si diceva - a proporre uno sciopero del campionato contro la violenza. Giusto. No, assurdo. Prova di sensibilità. No, segno di debolezza. Sullo sfondo c'era, naturalmente, l'agguato in stile terroristico al treno dei tifosi del Bologna. E c'erano soprattutto, appese a un filo sottile, le vite di quei due poveri ragazzi bruciati. Ci sembrava giusto - e su questo c'era unanimità - che Campana avesse convocato subito una riunione straordinaria del direttivo sindacale. I calciatori avevano il dovere e il diritto di far sentire la loro voce anche per dimostrare che non sono bravi soltanto nelle vertenze miliardarie dei parametri. Sciopero o non sciopero, era logico aspettarsi qualcosa di eclatante, di significativo da questa seduta d'emergenza chiamata a pronunciarsi, appunto, su una situazione d'emergenza. Nessuno avrebbe potuto sospettare che, mentre noi discutevamo animatamente sulle possibili decisioni del sindacato calciatori, l'iniziativa di Campana stesse avviandosi verso un incredibile fallimento. Le scarse notizie le troverete all'interno. Solo cinque rappresentanti delle società di serie A si sono presentati e non c'era nessuno del Bologna, direttamente coinvolto nell'angosciante dramma dei due tifosi in pericolo di vita. È la peggiore risposta possibile a questa presa di coscienza dinanzi alla violenza che s'invoca da ogni parte, come un obbligo morale, per tutte le componenti del calcio. In uno dei momenti più delicati e drammatici, questa riunione vuota sa proprio di diserzione. Non so se i calciatori se ne rendano conto. Per quel rapporto di chiarezza che ci lega ai lettori, diciamo senza mezzi termini che (con tutto il rispetto per il dibattito interno che in Gazzetta è una sana abitudine) ogni eventuale proposta di sciopero anti-violenza ci troverebbe contrari. Il problema è sotto gli occhi di tutti, giornali e televisioni ne mettono in vetrina risvolti e retroscena con assiduità quasi quotidiana. Non c'è bisogno di sensibilizzazioni ulteriori, né si vede a quale indirizzo possano essere volte le proteste di massa, al di là della loro spettacolarità. In questa escalation di violenza, ogni caso ha una storia ben precisa e tutte le storie finiscono col coincidere: non più frammenti di teppismo o frange di tifo violento, ora autentiche bande capaci di promuovere agguati sempre più sofisticati sino al pieno stile terroristico. Il commando di San Siro (omicidio De Falchi) è dello stesso ceppo di quello dei naziskin, tutti pregiudicati, che gestivano il covo scoperto ieri a Roma: sono gli autori dell'agguato davanti a un cinema in cui due giovani erano stati ridotti in fin di vita e sempre loro stavano preparando un'azione clamorosa per la trasferta della Lazio ad Ascoli. Vogliamo chiamarli ancora tifosi? Vittime della passionalità del calcio? Ma finiamola di scherzare. Pregiudicati sono anche - con a carico reati tipici della più allarmante delinquenza giovanile - tre dei quattro arrestati per l'agguato al treno dei tifosi bolognesi. Il quarto è un diciassettenne incensurato a disposizione della procura dei minorenni, non punibile per la sua età e quindi indicato da tutti come il lanciatore delle bombe molotov. Una raggelatile storia che dovrebbe far riflettere sullo stato di degrado in cui versa un certo sottobosco sociale. Altro che calcio! La polizia ha agito con prontezza, le testimonianze hanno funzionato, sembra che a fare i nomi siano stati alcuni tifosi di club fiorentini. Non c'è altra via che questa. Prevenire, denunciare, perseguire. La polizia conosce ormai certi covi. E le società non abbiano alcuna reticenza a fornire le liste di quei gruppi di tifosi che gestiscono





presunti servizi d'ordine o sono interessati nella vendita (e in tutto ciò che può esserci dietro) dei biglietti. Inutile stupirsi, a posteriori, di certe scoperte, come è capitato nel giro di pochi mesi prima all'Inter, poi al Milan, gemelli anche negli squarci bui e dolorosi della loro grande stagione.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)